

Mauro Vaccani

**L'anima matura
Cultivare l'anima anche nell'età adulta**

Trascrizione accresciuta di una conferenza tenuta a Lugano il 24 febbraio 2005

Questa sera continuiamo il nostro tentativo di individuare elementi utili per un'educazione animica che si sviluppi armonicamente col trascorrere dell'età. La volta scorsa ci siamo concentrati sulla fase giovanile dell'esistenza, ed abbiamo individuato nel **buono**, nel **bello** e nel **vero** i principi ispirativi del nostro operare pedagogico nei primi tre settenni della vita. Vorrei ribadire che l'intento di fondo era quello di recuperare, in un certo senso, una dimensione educativa oggi molto trascurata nei normali percorsi scolastici, orientati quasi esclusivamente allo sviluppo intellettuale dei bambini e poco attenti, invece, anche all'emergere ed al qualificarsi delle loro doti animiche.

Ora ci concentriamo, invece, sulla fase intermedia della vita, la cosiddetta età adulta. E' intermedia in senso convenzionale più che cronologico: infatti io mi riferisco ai tre settenni che seguono quelli giovanili, e cioè agli anni che vanno dal ventunesimo al quarantaduesimo. Con una vita media che, ormai, raggiunge gli ottant'anni, è evidente che il compimento di questo secondo grande ciclo dell'esistenza ci porta, all'incirca, verso la metà della vita, che si è molto allungata, ultimamente, nella sua parte finale, quella sulla quale ci soffermeremo nel nostro prossimo incontro.

Vorrei ribadire ed invitarvi a riflettere sul carattere intermedio dell'età adulta: è bene prenderne coscienza subito, anche per sfuggire al pericolo di non riconoscerlo nè valorizzarlo, magari prolungando indebitamente la giovinezza

(una tentazione oggi diffusissima, come vedremo) e precipitando rapidamente, poi, nella vecchiaia. Invece gli anni adulti sono molto importanti: ci permettono di completare, soprattutto animicamente, le conquiste e le esperienze più spiccatamente corporee dell'età giovanile e ci preparano, così, a una "terza età" dove possono brillare le nostre qualità spirituali. Sì, perchè questo è il primo pensiero che vorrei proporvi stasera: nella giovinezza siamo decisamente determinati dal corpo; nell'età adulta, invece, l'anima dovrebbe essere al centro della nostra attenzione così che, grazie al suo completo sviluppo, possiamo entrare nella vecchiaia (ricordo ancora una volta che questa è una bella parola) dispiegando nel migliore dei modi le nostre qualità spirituali. Se il ragionamento funziona, quando andremo in pensione, verso i 65 anni, saremo uomini e donne che hanno compiutamente elaborato le loro tre parti costitutive: il corpo, l'anima e lo spirito. Ecco cos'è la saggezza, oggi purtroppo così rara, delle persone anziane.

1. Adulti poco adulti: la situazione attuale

Oggi da più parti viene sovente ripetuto che gli adulti sono in crisi. Credo sia proprio vero, anche da un punto di vista molto superficiale: i giovani...incalzano, in tutti i sensi, e gli anziani...straripano, almeno quantitativamente nelle nostre società occidentali, ed in mezzo, schiacciati e poco coscienti di sè, ci sono gli adulti, invero oggi sempre meno adulti. Quante volte avrete incontrato, ad esempio, padri ben poco autorevoli e consci del proprio ruolo educativo, soprattutto nei difficili anni della pubertà dei loro figli, oppure madri sbatacciate fra il lavoro e la famiglia, stravolte dai ritmi insoliti ed impegnativi che la "rivoluzione" femminile degli ultimi decenni ha portato nella loro vita.

A monte c'è, forse, anche una forte ritrosia, in molte persone, a diventare adulti: rimanere eternamente giovani pare sia il sogno di tutti, ed il “giovanilismo” esasperato è proprio un carattere peculiare del nostro tempo. Ricordo, un paio d'anni fa, che quando il papa compì 83 anni il quotidiano della Sante Sede titolò, a tutta pagina: “Tu sei giovane”. Certo, dire ad una persona che a 83 anni è vecchia oggi suona quasi come un insulto, ma quel voler considerare la giovinezza come l'unica realtà o fase della vita positiva, non rivela, forse, il rifiuto inconscio a crescere, a maturare, a diventare adulti, a invecchiare e, in ultima analisi a morire? Non vi fa riflettere il dispiegamento di soldi, tempo, energie che le persone oggi investono per mantenersi in forma, sempre prestanti ed ai massimi livelli di efficienza fisica, senza mai pensare a fare altrettanto per l'anima ?

In genere oggi si ritiene che il fatto di rimaner “giovani” anche nella testa sia un'ottima cosa. Ne siamo proprio sicuri? Una testa adulta non è forse migliore di una testa giovane? La vita, allora, non insegna proprio niente e il suo senso altro non è che quello di fermarla ad una possibilmente intramontabile giovinezza?

A me preoccupa e dispiace vedere quanti siano, oggi, i quarantenni “discotecari”, con taglio di capelli, abbigliamento e, soprattutto, comportamenti tipici dell'adolescenza. Questi padri e madri “amici” per non dire complici dei loro figli, che immaginano di rivivere con loro quello che, in realtà, forse hanno vissuto venti o trent'anni prima. Non sono quasi ridicoli oltre che essere educativamente inutili e distruttivi? Ma poi, credono forse che i loro figli desiderino davvero “amici” come loro? Che idiozia. Eppure anche questo è un segno evidente del fatto che non si vuol crescere, che si vuol restare “eternamente” giovani. Mi raccomando: se magari vi riesce di farlo per la pelle, o la bellezza del viso, poco male, ma se restate

eternamente giovani nella testa perdetevi molto, e cioè la maturità e la saggezza.

Ma chi è l'adulto? Proviamo ad interrogare l'etimologia: una strada sempre produttiva ogni qual volta si desideri cogliere l'essenza della realtà.

Adulto viene dal latino "adultus", participio passato del verbo "adolescere", che significa "crescere". Che bella scoperta: l'adulto sta all'adolescente come il "cresciuto" sta al "crescente", cioè il participio passato al participio presente. E' molto significativo che entrambi i termini derivino da un'identico verbo. Alla base c'è, infatti, il fenomeno della crescita: ancora in corso, nel caso dell'adolescente, e perfettamente compiuta nel caso dell'adulto. Quindi siamo adulti se abbiamo fatto e, soprattutto, capito, tutte le esperienze della crescita, cioè se abbiamo sviluppato una capacità riflessiva su quella massa di processi e fenomeni che hanno accompagnato la crescita. Sono adulto se ho trovato il senso di quello che mi succede, se non subisco soltanto ma "gestisco" le situazioni, se quell'instabilità, incoerenza, lunaticità, incostanza, che hanno caratterizzato la crescita ora sono diventate saggezza, ponderazione, equilibrio, fedeltà ai compiti liberamente assunti, equanimità.

Se è così, allora, quando si diventa adulti? Non necessariamente quando lo dice la legge, cioè a diciotto anni. Fino a qualche decennio fa era necessario raggiungere il compimento del terzo settennio, cioè il ventunesimo anno, per conseguire la maturità civile o giuridica. Ora, i tre settenni si sono compressi in tre "seienni": a sei anni, infatti, si va a scuola (invece che a sette); verso i dodici è già avvenuta la maturazione sessuale (invece che a quattordici anni, come nel passato) e, infine, a diciotto si è nel pieno possesso di tutte le facoltà civili. Prendiamo atto di questa precocizzazione e non stiamo, per ora, a discuterla o ad indagarne le cause. Quel che più conta, nell'ambito delle nostre riflessioni, è la seguente

ipotesi: se ci sono voluti circa vent'anni per portare a compimento i processi di maturazione determinati dalla corporeità, non sarebbe almeno ipotizzabile che ce ne vogliano altrettanti per far maturare pienamente l'anima?

2. Lo sviluppo dell'anima nei tre settenni adulti

Ricordiamo brevemente le riflessioni sulla "partizione" dell'anima sviluppate dai migliori filosofi. Platone parlava di una tripartizione dell'anima in: concupiscibile, irascibile e razionale. Anche Aristotele, in modo analogo, articolava l'anima in vegetativa, sensitiva e razionale, e le attribuiva, specificamente, ai vegetali, agli animali ed all'uomo.

Rudolf Steiner, invece, distingue anima senziente, anima razionale ed anima cosciente. E' evidente che la novità è proprio quella indicata per ultima, cioè l'anima cosciente, e si spiega col fatto che l'umanità è consapevole del carattere individuale della coscienza solo da poco tempo, da qualche secolo appena.

Ci vorrebbe un lungo discorso per esplicare meglio questi concetti: per ora basti cogliere lo specifico dell'anima senziente nell'interiorizzazione di processi sensoriali, dell'anima razionale nella capacità logico-riflessiva tipica dell'essere umano (che non a caso Aristotele definiva quale "animale razionale") mentre l'anima cosciente va ben al di là della razionalità, perchè ai processi logici aggiunge contenuti morali.

A me sembra evidente che il periodo dell'esistenza durante il quale abbiamo la possibilità di lavorare più proficuamente sull'anima senziente è quello che va dai ventuno ai ventotto anni; quello che ci permetterà di sviluppare nel migliore dei modi la nostra razionalità è il periodo successivo, fra i ventotto ed i trentacinque anni mentre infine, fra i trentacinque ed i quarantadue anni, possiamo intensivamente coltivare l'anima cosciente. Inutile dire che si tratta di una partizione cronologica

molto approssimativa, nel senso che i tempi reali di sviluppo sono, ovviamente, molto individuali, tuttavia essa mantiene una sua validità di riferimento ed è un vero peccato che queste leggi di fondo dell'evoluzione siano state dimenticate.

Proviamo ora, molto semplicemente e senza pretese nè di completezza nè di profondità, a caratterizzare le tre fasi di sviluppo animico, anche con l'intento di cercare un eventuale parallelismo con le analoghe fasi di sviluppo corporeo. Vedremo che sarà un rapporto di tipo "speculare". Mi spiego: immaginiamo che con la maggior età l'Io delle persone sia maturo al punto tale da elaborare le parti costitutive corporee sviluppate nei tre settenni precedenti. Chiamiamo, adottando una terminologia steineriana, *corpo astrale* quello emancipatosi fra i quattordici ed i ventun anni; se ora l'Io lavora coscientemente su di esso (e quindi è escluso ogni automatismo) sviluppa nell'individuo **l'anima senziente**. Analogamente avviene, sempre in forma speculare, per il lavoro dell'Io su quella parte costitutiva corporea sviluppata nel secondo settennio e che "steinerianamente" chiamiamo *corpo eterico o vitale*: il risultato sarà **l'anima razionale-affettiva**, che potrà liberamente dispiegarsi nel quinto settennio dell'esistenza. Se, infine, l'Io lavorerà alla trasformazione di ciò che si è "automaticamente" sviluppato nel primo settennio della vita, e cioè il *corpo fisico*, allora sorgerà la parte animica più elevata del nostro essere umano, che denominiamo **anima cosciente**. A prima vista questo schema vi sembrerà un po' astratto o meccanico: per ora tenetelo sullo sfondo, anche perchè ci sarà utile pure per la caratterizzazione del triplice sviluppo delle nostre parti costitutive spirituali sulle quali ci concentreremo la prossima volta. Ora, per entrare più concretamente nel processo, proverò a tratteggiare brevemente l'itinerario del possibile sviluppo delle tre parti animiche.

3. Lo sviluppo dell'anima senziente

Se fra i quattordici ed i ventun anni ci siamo fortemente appassionati per gli ideali ed abbiamo avuto una vita emotiva decisamente legata e condizionata dal corporeo – quindi di tipo impulsivo – ora, grazie all'operare della nostra individualità, possiamo elaborare l'anima senziente, che è ancora la vita emotiva ma, questa volta, determinata dall'anima. Questo significa che ora c'è consapevolezza, c'è coscienza nella vita di sentimento, prima mossa prevalentemente dal corpo.

Faccio un esempio per farmi capire: se a 17/18 anni è stata determinante l'attrazione fisica, ora, magari nei confronti della stessa persona, vivo sempre un tipo d'attrazione ma più spiccatamente animico. Allora dicevo: mi piacciono tantissimo gli occhi di....; ora, verso i 23/24 anni, dirò piuttosto: sono incantato dal sorriso di.... . Mi sono spiegato? Riuscite a farvi un'idea del trapasso dal corporeo all'animico della stessa esperienza emotiva? Saremmo diventati davvero molto rozzi se non capissimo più l'evoluzione intercorrente fra la percezione degli occhi e quella del sorriso la quale, tra l'altro, non esclude la prima, ma la completa, la "sublima", se mi permettete il termine.

Io sono convinto del fatto che molti rapporti di coppia vanno in crisi precocemente proprio perchè non matura in entrambi i protagonisti il passaggio dal corporeo all'animico. Un analogo discorso, peraltro, potrebbe essere fatto anche per le crisi matrimoniali "senili", cioè quelle che scoppiano dopo magari venti o trent'anni di vita insieme: anche in quel caso indagherei sull'eventuale mancato sviluppo armonico delle qualità spirituali, come avremo modo di vedere la prossima volta.

Vorrei ora tentare un approfondimento di tipo cosmico, sulla scorta delle belle elaborazioni di B. LIEVEGOED, *L'uomo alla soglia*, Editrice Natura e Cultura (un libro molto ricco,

anche complesso ma concreto, di cui vivamente consiglio la lettura).

L'Autore parte dalla considerazione del lavoro che fa il nostro Io-Sole sul Corpo Astrale-Venere per trasformarlo nell'Anima senziente-Marte. Non preoccupatevi. Non sta "strologando", anche perchè è un medico con solidissime basi scientifiche, ed è olandese, quindi tendenzialmente portato al pratico ed all'effettivo.

Egli riferisce a Venere lo sviluppo di quelle forze, prevalentemente corporee, che lega al "metabolismo", e che tutti ben conoscono se ripensano ai loro anni adolescenziali e giovanili. Esse esistono anche nel mondo animale, ma in questo regno permangono tali e non hanno alcuna possibilità di evolversi, cioè non possono diventare rappresentazioni, sentimenti, impulsi volitivi. Detto in termini più astratti e generali, quel che nel mondo animale è pura natura, nell'uomo può diventare anche cultura. Cito testualmente da p. 159 del volume predetto: *"Questo accade quando la coscienza animale è sottoposta agli influssi liberatori dei pianeti superiori. Inizialmente le qualità animiche cosmiche di Marte si collegano col Sè solare; la coscienza animica si eleva così ad un primo stadio di sviluppo. Il sè solare è ora collegato nella parte inferiore con le qualità animali del corpo astrale, va verso l'alto, invece, si apre agli influssi dell'astralità liberatrice; questa è un'attività di Marte"*.

Può aiutare la comprensione di questo difficile pensiero sapere che il processo di liberazione dall'alto della pura astralità animale umana incominciò durante il periodo storico degli Egizi e dei Babilonesi, quando si sviluppò nell'uomo la facoltà di "ricordare" ed elaborare il vissuto impulsivo corporeo. Là dove gli individui avevano vissuto esperienze interiori particolari collocavano un segno, spesso una pietra conficcata nel terreno, che permettesse loro di rievocare quel che avevano sperimentato in quel luogo, in precedenti occasioni. Qualcosa del genere è rimasto nella "memoria

locativa” che hanno ancora i bambini piccoli i quali, peraltro, rivivono, in quel momento, proprio questa fase di sviluppo storico dell’umanità.

Ma per tornare all’essenza del fenomeno di maturazione dall’”astralità” corporea alla “sensibilità” animica, tipico del passaggio fra il terzo ed il quarto settennio, può aiutare anche il seguente pensiero, sempre citato dalla fonte indicata: *“Solo il progressivo liberarsi del corpo astrale dalla regione superiore del corpo ha permesso lo sviluppo dell’anima senziente, e con ciò anche la possibilità di richiamare a piacimento i ricordi. Però questa capacità di ricordare doveva essere per molto tempo riattivata mediante la ripetizione ritmica dei relativi contenuti. Grazie a questa memoria ritmica ci sono pervenuti i grandi canti epici e le mitologie dell’antichità”*.

4. Lo sviluppo dell’anima razionale-affettiva

Nel secondo settennio dell’ esistenza abbiamo avuto il nostro primo contatto con la scuola, coi processi conoscitivi, con la nostra maestra. Sono state, tutte, esperienze fortemente “corporee”: la scuola che abbiamo frequentato non era “di pensiero”, ma ben piantata nel terreno, ben solida fisicamente (almeno); i processi conoscitivi partivano dalle mani, dal concreto, dall’arte (così ho auspicato, nel nostro incontro precedente); perfino la nostra maestra era molto concreta: meglio ancora se un po’ rotondetta e ben piantata. Può darsi, invece, che fosse filiforme e fisicamente evanescente: niente di male, l’essenziale è che fosse autorevole, e questa sua qualità doveva “brillare” ai nostri occhi.

Se abbiamo avuto tutto questo, e non è poco, ora, fra i ventotto ed i trentacinque anni, cioè nel corso del quinto settennio possiamo trasferire quanto abbiamo acquisito nell’interiorità, e sviluppare, così, quella che Steiner chiama “anima razionale-affettiva”. Che significa? Che vado ancora a

scuola, anche a trent'anni, ma di ragionamenti, e questi posso trovarli dappertutto e non solo nelle aule; attivo ancora i processi conoscitivi, ma questi non partono più esclusivamente o prevalentemente dalle mani, bensì dalla testa; ed infine ho ancora un maestro autorevole in me che mi permette di sperimentare interiormente quella sicurezza che avevo quando, a scuola, dicevo: “é vero perchè l’ha detto la maestra!”: questo maestro interiore è la razionalità, che ora mi permette di dire: “é verò perchè l’ho capito io!”.

Non so se riuscite a cogliere la relazione speculare fra il secondo ed il quinto settennio, ormai abbastanza distanti cronologicamente. Fra i ventotto ed i trentacinque anni, in realtà, noi elaboriamo le grandi forze vitali che abbiamo emancipato nel secondo settennio e che vengono anche denominate, da Rudolf Steiner, “corpo eterico o vitale”. Cosmicamente considerate, sempre seguendo la traccia dell’Autore indicato prima, si tratta di forze “mercuriali” che ora l’Io-Sole eleva dalla corporeità all’anima, cioè, sempre esprimendoci in termini cosmici, fa passare da Mercurio a Giove.

In questo caso mi sembra che il riferimento astronomico sia più facilmente comprensibile: Giove infatti, rappresenta le forze ordinatrici del cosmo che danno al pensiero la sua sicurezza. Non per nulla questo era il Dio sommo della cultura greca, quella che sviluppò fino alla perfezione la razionalità. Immanuel Kant diceva che la logica era nata già perfetta con Aristotele. Ma anche il riferimento a Mercurio non è difficile: il secondo aspetto dell’anima razionale, quello che denominiamo “affettivo”, altro non è che l’evoluzione animica della vitalità corporea del secondo settennio. Storicamente essa toccò un suo vertice nella mistica medievale, che fu una via eminentemente razionale, anche se molto “calda” per elevarsi al divino. Quella razionalità armonica che, in Grecia, veniva educata soprattutto mediante la musica, la danza, la matematica e la filosofia, e che nel medioevo si espresse, da un lato nella

grande Scolastica e, dall'altro, nella mistica del cuore alimentata dalla devozione e dalla venerazione religiosa, ora, nel corso del quinto settennio, può diventare coscientemente nostro patrimonio animico e manifestarsi quale anima razionale-affettiva.

5. Lo sviluppo dell'anima cosciente

Nei primi sette anni della vita abbiamo esercitato quasi esclusivamente la volontà. Eravamo in perenne movimento, il gioco era tutto nella nostra giornata, e l'imitazione dei grandi è stato il primo principio educativo che abbiamo rigorosamente applicato in quegli anni. Magari abbiamo anche avuto la fortuna di avere genitori ed altri educatori che ispiravano tutti i loro comportamenti alla legge generale del buono, come dicevo la volta scorsa.

Se ricordate, nei primi tre anni abbiamo fatto i tre passi più importanti di tutta l'esistenza, cioè abbiamo acquisito la posizione eretta, abbiamo cominciato a parlare e a pensare. Poi, negli anni pre-scolare abbiamo giocato tantissimo, e magari la nostra vita interiore è stata alimentata dalle fiabe. Nel gioco eravamo massimamente liberi, non perchè potevamo fare tutto quello che volevamo, ma perchè eravamo così immersi nell'azione da compierla per amore dell'azione stessa, e non per conseguire risultati.

Ora, nel sesto settennio della nostra vita, fra i trentacinque ed i quarantadue anni, abbiamo la possibilità di elevare al livello animico tutto quello che abbiamo conseguito, corporeamente, nei primi sette anni della vita. Si ripresenta di nuovo quella specularità alla quale accennavamo anche nei due paragrafi precedenti. Cosa significa?

Esemplifico: ora, per esempio, possiamo diventare “eretti, parlanti e pensanti” non solo a partire dal corpo, come avvenne nei primi tre anni, ma anche fondandoci sulla nostra individualità, sulla nostra coscienza, che è molto di più della pura razionalità, perchè ad essa aggiunge un contenuto morale. Tutti si rappresentano qualcosa di preciso quando dico: quella persona ha la spina dorsale ben diritta! Non è uno che si piega ad ogni alito di vento e si disarticola per assecondare l’onda. Lo stesso vale per il parlare ed il pensare: dice e pensa a partire da sè stesso e non secondo le frasi fatte o i modi di pensare in voga al momento. Una persona così ha evidentemente sviluppato l’anima cosciente.

Pensiamo al gioco che ha caratterizzato i nostri anni prescolari: ora, elevato a livello animico, significa che siamo capaci di autonomamente “giocare” il ruolo che abbiamo scelto in ambito familiare, nella professione, nelle relazioni umane. Siamo “giocatori liberi” del nostro destino e della nostra vita: in tanto in quanto sappiamo esserlo riveliamo di aver sviluppato, in noi, l’anima cosciente. Il fatto stesso di compiere azioni, fare scelte, imboccare strade, scegliere opzioni per amore di quel che facciamo e non in vista soltanto dei risultati che ci proponiamo di conseguire certifica ulteriormente e, direi, definitivamente, il raggiungimento di questo grado di evoluzione dell’anima.

Che non è così semplice nè scontato, come apparirebbe a prima vista, anche perchè, come già dicevo, siamo ai primi inizi dello sviluppo dell’anima cosciente e, nell’ordine universale, potremmo dire di essere ancora bambini in questo ambito.

Se voglio esprimere questi processi nel linguaggio cosmologico che abbiamo adottato anche per l’anima senziente e per quella razionale-affettiva, ma avvertendo che non si tratta solo di linguaggio bensì di reali processi spirituali, allora direi che l’Io-Sole elabora, fra i trentacinque ed i quarantadue anni, il passaggio dalle forze lunari a quelle saturnee. Come le prime

sono legate alla generazione e, quindi, hanno un evidente e diretto legame con i processi di nascita e sviluppo, caratteristici dei primi anni di vita, così le forze di Saturno sono quelle che, in modo analogo ma superiore, permettono di imprimere nella corporeità, nella materia fisica, le grandi leggi del mondo spirituale.

In fondo questo sarebbe il grande ideale degli anni culminanti della nostra maturità animica, coincidenti con quelli che sono, oggi, gli anni centrali dell'esistenza: trasformare i nostri ideali maturi in realtà, realizzare i sogni, imprimere nella materia e nella storia quel che abbiamo vivamente desiderato. Il dispiegarsi della nostra anima cosciente, intrisa di realissima moralità sarebbe, quindi, sostanzialmente questo.

6. Proposte sintetiche conclusive

Prima di concludere vorrei ribadire che lo sviluppo animico non è affatto automatico come quello corporeo: per questo motivo oggi sono di gran lunga più numerose e vaste le disarmonie in questo ambito che non in quello.

Poi vorrei provare ad individuare, come abbiamo fatto per i tre settenni "corporei" dell'evoluzione, tre parole-chiave che possano esprimere, pur in forma iper-sintetica, il criterio ispirativo di fondo dell'operare educativo (o autoeducativo) dei tre settenni "animici". Ricordo che, allora, riconoscemmo nella triade del **buono – bello – vero** quello che cercavamo. Ora è più difficile, e la formula che propongo non proviene più, come la precedente, dalla grande tradizione filosofica greca mediata dal tomismo medievale. Si tratta, invece, di una "trinità" di parole che vengono dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione francese, e cioè: **fratellanza – uguaglianza – libertà**.

Mi spiego: fra i ventuno ed i ventotto anni affinché possa compiutamente svilupparsi l'anima senziente sarebbe bene

poter fare grandi e lunghe esperienze di **solidarietà** (uso questa parola moderna al posto del classico termine “fratellanza”). Gli aneliti e gli ideali giovanili dovrebbero potersi incarnare in reali e profondamente coinvolgenti operazioni di dedizione agli altri. In altre parole: in quegli anni io farei fare a tutti un paio d’anni di volontariato internazionale nei paesi sottosviluppati, per esempio. Sarebbero decisivi per la formazione dell’anima senziante. Penso siano molte le persone che, avendolo desiderato e non avendo potuto realizzarlo, si portino dietro per tutta la vita la nostalgia per questa occasione mancata.

Poi, fra i ventotto ed i trentacinque anni, sarebbe bene fare intense esperienze di “**uguaglianza**”. Questa sarebbe, peraltro, la miglior evoluzione che potrebbe avere, a livello animico, la nostra infantile dedizione per l’autorevolezza della maestra. Consiste nel “venerare” la pari dignità di tutti gli uomini, il fatto cioè che sono tutti ugualmente titolari di diritti e di doveri. Ci sono molti modi per esercitare, in quegli anni, la “razionalità-affettiva” che abbiamo detto essere lo specifico dell’anima di quel periodo. Penso, per esempio, a tutte le forme di partecipazione alla vita sociale su basi paritarie, dove quel che conta è la solidità del ragionamento e l’assennatezza logica. Già le stesse assemblee di condominio, per esemplificare banalmente, potrebbero essere un’ottima palestra per esercitarsi in questo ambito.

Infine nell’ultimo settennio animico la **libertà** deve essere il faro del nostro sviluppo, e cioè il culto del pensare autonomo, del fondare su sè stesso le proprie convinzioni ed opzioni di vita dispiegando, così, il vero anticonformismo, oggi così raro, in una società di omologati e di banderuole quale è quella nella quale ci troviamo. Sarà più facile raggiungere questi obiettivi se, nei primi sette anni di vita, abbiamo potuto imitare buoni e solidi modelli. Sì, perchè è proprio così: la solidità dei nostri modelli infantili è davvero la premessa- direi quasi indispensabile- per un autentico esercizio della libertà negli anni adulti.